

Quasi tre milioni di elettori alle urne. Super-favorita la candidata nazionalista del Fianna Fail (centro-destra)

## L'Irlanda vota per una presidente Vento in poppa per Mary McAleese

Non sono servite le rivelazioni-scoop su presunti collegamenti con il Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira. In gara altri 4 nomi, tra cui un solo uomo. Bocciato dall'Alta corte il ricorso contro la candidatura delle donne.

### Hillary a Dublino Londra e Belfast

La First Lady americana Hillary Clinton è giunta ieri sera a Dublino, prima tappa di una visita privata che la porterà anche a Belfast e a Londra e che alla luce del recente compleanno, stando ai commentatori, riflette l'inizio di una nuova vita meno legata a quella del marito. Oggi la First Lady americana raggiungerà Belfast dove farà un discorso commemorativo in onore di Joyce McCarty, l'assistente sociale attiva nel travagliato quartiere cattolico di Ormeau Road, ma ormai deceduta, con cui s'incontrerà per un tè quando visiterà l'Irlanda del Nord poco prima del Natale 1995. Domani Hillary Clinton lascerà Belfast alla volta di Londra e raggiungerà la residenza di campagna ufficiale del premier Tony Blair a Chequers, alle porte della città, dove si fermerà anche a cena. Domenica tornerà in patria dopo un incontro con esponenti delle comunità d'affari statunitensi e britannici. La sua non è una semplice visita privata ma «personale», sottolineano i commentatori in Irlanda e Regno Unito ricordando che non si tratta di una missione di buona volontà. Di qui l'associazione con il recente genetico dei 50 anni che, come si usa dire nei paesi anglofoni, è il primo giorno di una nuova vita. Da quando ha fallito nel tentativo di dare agli Stati Uniti un nuovo sistema assistenziale, osservano i commentatori, Hillary Clinton ha cercato invano di scavarci una nicchia autonoma nella vita pubblica americana, rifiutando di accontentarsi del ruolo di spalla del marito presidente. Il recente compleanno le avrebbe dato una nuova energia spingendola a cercare un respiro internazionale. (Ansa)

LONDRA. I governi di Londra e Dublino stanno valutando le conseguenze politiche delle elezioni presidenziali irlandesi che danno per scontata la vittoria di Mary McAleese, una repubblicana nazionalista la cui famiglia è rimasta segnata dalla violenza che ha insanguinato le sei contee dell'Ulster sotto il controllo britannico. Al termine dello scrutinio svoltosi ieri sul territorio della repubblica, circoscritto dalla controversa divisione dei confini del 1921, la quarantaseienne McAleese rimane la favorita nelle proiezioni, anche se i risultati definitivi si sapranno solamente nella giornata di oggi.

Circa 2.700.000 elettori sono andati alle urne con un complicatissimo sistema «proporzionale preferenziale» per cui bisognerà vedere, al di là del candidato che ha ottenuto più voti, come verranno trasferiti quelli dei candidati perdenti secondo un meccanismo di calcolo che prevede tre diversi conteggi. Se dovessero essere confermate le tendenze degli ultimi sondaggi, la McAleese, con l'aggiunta dei voti trasferiti, potrebbe raggiungere il 60 per cento delle preferenze.

La giornata elettorale è trascorsa nella massima tranquillità e c'è stato un tocco di umorismo quando il giudice Declan Costello dell'Alta corte di Dublino ha respinto l'istanza di James Howes che, basandosi sugli articoli maschili «lui, egli, il suo» che descrivono i compiti del presidente nella costituzione irlandese, voleva impedire ad un'altra donna, dopo l'uscente Mary Robinson, di ottenere l'incarico.

Ma la calma di ieri non ha cancellato lo strascico di una campagna costellata di durissimi scontri. Per danneggiare la McAleese, sostenuta dal maggior partito irlandese Fianna Fail, ci sono state fughe di documenti top secret dal ministero degli Esteri di Dublino, pilotate apparentemente da un funzionario membro del partito rivale, Fine Gael, il cui presidente è l'ex premier John Bruton. I documenti inviati ai giornali rivelavano le opinioni della McAleese in relazione alle trattative per trovare una soluzione di pace al conflitto nordirlandese. Tali posizioni sarebbero simili a quelle del partito Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira. Altre rivelazioni riguardano un viaggio in aereo che la McAleese avrebbe fatto in compagnia del leader del Sinn Fein, Gerry Adams e Martin McGuinness durante il quale i tre si sarebbero comportati come vecchi amici.

Nonostante il loro contenuto scottante, le rivelazioni sembrano che abbiano avuto l'effetto opposto, rafforzando, anziché indebolendo, il voto a favore della McAleese. Questa ha dichiarato: «Sono una nazionalista, non ritengo di dovermi scusare per questo. So bene che ci sono quelli che trovano la mia posizione disgustosa. Io non la penso così. Ma trovo l'unionismo (dei lealisti protestanti fedeli alla corona britannica, ndr) una forma rispettabile di coscienza politica.

Non sono anti-britannica. Mi piace la cultura inglese». Riferendosi alla sua esperienza nel contesto della violenza nell'Irlanda del nord ha aggiunto: «Sento rabbia. Ma aborrisco la violenza. Non c'è niente che possa giustificare la perdita di una sola goccia di sangue o il terribile spettro della morte violenta che ci ha tanto spesso visitati».

La McAleese proviene da una delle zone più repubblicane dell'Ulster, l'Ardoyne. Ha un fratello minore che perse quasi completamente l'udito quanto venne aggredito e colpito alla testa durante uno scontro. Durante una sommossa la sua casa fu bersagliata dagli spari della polizia. Pur trovandosi, come cattolica a Belfast, vittima delle discriminazioni che diedero origine alle grandi manifestazioni per i diritti civili, la McAleese riuscì ad affermarsi prima nel campo degli studenti nelle università di Dublino e Belfast e poi in quello accademico e politico. Ieri, paradossalmente, non ha potuto votare. Gli irlandesi residenti nelle sei contee del nord non hanno questo diritto e lei risiede a Belfast. È stato proprio in questa città che i nazionalisti repubblicani, sempre nella giornata di ieri, hanno inscenato una manifestazione di protesta di tono anti-britannico. Alcune urne elettorali chiuse sono state poste davanti al municipio. Un portavoce dei manifestanti ha detto: «Sta per essere eletto un presidente incaricato di salvaguardare la costituzione irlandese, eppure la divisione del paese impedisce agli irlandesi che vivono nel nord e che guardano a tale costituzione come fonte di protezione della loro cittadinanza, proprio uno dei diritti fondamentali: quello del voto». Il riferimento alla costituzione allude agli articoli che considerano parte del territorio irlandese anche le contee del nord sotto il controllo britannico. È uno dei punti più controversi tra i governi anglo-irlandesi. Londra ha fatto spesso pressione su Dublino per far cambiare tali articoli che implicitamente sono di natura nazionalista e repubblicana. Ma finora senza successo. In vista degli attuali negoziati di pace a cui partecipano il Social Democratic and Labour Party e il Sinn Fein, entrambi favorevoli alla riunificazione dell'isola, la corrente nazionalista sta avendo la meglio ed è chiaro che Dublino non ha nessuna intenzione di rinunciare al diritto territoriale inclusivo. È anche per questo che l'ascesa alla presidenza della McAleese viene considerata molto significativa negli sviluppi dei rapporti tra i due paesi. Ben cosciente che nella sua nuova funzione deve agire da catalizzatore per portare i lealisti e unionisti protestanti del nord dalla parte della «ragione» - che nel gergo repubblicano significa «non dovete avere paura, come minoranza, di far parte di un'Irlanda unita» - la McAleese ha già annunciato l'intenzione di invitare la regina Elisabetta a visitare Dublino.

Alfio Bernabei



La candidata alla presidenza Mary McAleese. K. Lamarque/Reuters

### È nata in Ulster la candidata più quotata

I suoi detrattori hanno rispolverato per lei il motto coniato da Mitterrand per Margaret Thatcher: il sorriso di Marilyn Monroe e gli occhi di Caligola. Mary McAleese è la più quotata nella rosa dei candidati alla presidenza d'Irlanda, quattro donne - con scarsa esperienza politica alle spalle - e un ex poliziotto. Nata a Belfast, e per questo accusata da un avversario politico durante la campagna elettorale di essere una «straniera», 46 anni, è sostenuta dal partito di governo, il Fianna Fail (centro-destra) senza esserne iscritta. Cattolicissima, Mary McAleese non nasconde le sue opinioni anti-abortiste. Nel '92 si schierò contro la decisione della Corte suprema di autorizzare ad abortire una ragazzina di 14 anni, vittima di uno stupro: un caso che fece discutere molto, la polemica superò gli stretti confini nazionali. McAleese è anche favorevole a garantire una forte influenza della Chiesa nell'insegnamento scolastico e in materia di contraccezione segue le prescrizioni cattoliche, ma rifiuta di essere etichettata come esponente di un conservatorismo morale: avvoca e docente brillante, si è battuta per la riforma ed ha sostenuto la recente depenalizzazione dell'omosessualità. E assolutamente poco ortodossa è la sua posizione a favore dell'ordinazione religiosa delle donne. Madre di tre figli, sposata ad un dentista, una giovinezza segnata dalla guerra civile tra protestanti e cattolici - quando aveva 18 anni il pub di suo padre venne distrutto da un ordigno e l'intera famiglia fu costretta alla fuga - Mary McAleese in campagna elettorale ha sostenuto a gran voce la necessità di «costruire dei ponti» tra le due comunità dilaniate dalla violenza. Accusata di simpatizzare per il Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira, si è difesa con energia senza rinnegare il suo nazionalismo sia pure moderato ed è riuscita a guadagnarsi apprezzamenti tanto dal leader unionista dell'Ulster John Taylor, quanto da Gerry Adams, numero uno del Sinn Fein. (Afp)

## Il leader cinese incontra il suo vecchio prof.

WASHINGTON. Un ex professore di ingegneria di Jiang Zemin, Ku Yuhshu, 94 anni, potrebbe avere un'influenza benefica sulla questione Cina-Taiwan, capitolo irrisolto e pericoloso dei rapporti tra Washington e Pechino. Jiang ha incontrato ieri il vecchio professore, che negli Usa ha insegnato a lungo all'Università della Pennsylvania a Filadelfia. Ku, fuggito dalla Cina nel 1949, rimase «neutrale» tra comunisti e nazionalisti di Taiwan, guadagnandosi il rispetto delle due parti. Eroe della guerra sino-giapponese. Ku aveva già lavorato come consigliere per il presidente della Cina nazionalista Chang Kai-Shek, nonostante una solida amicizia con il leader comunista Ciu Enlai, quando Jiang entrò nella sua classe a Shanghai negli anni Quaranta. Ku è sempre stato in contatto con i leader cinesi. Era amico anche del defunto Deng Xiaoping. Il professor Ku ha annunciato che nel suo incontro con Jiang «discuterà della pace nel mondo». Un'affermazione che per gli osservatori è sinonimo di «Taiwan». (Ansa)

Il sindaco di New York diserta il pranzo perché Pechino viola i diritti umani

## Giuliani evita l'incontro con Jiang

Snobbato dai politici il presidente cinese accolto dai grandi rappresentanti dell'industria e della finanza

LOS ANGELES. Tutti hanno qualcosa da dire a Jiang Zemin in materia di diritti umani. E tutti Jiang Zemin ascolta col paziente sorriso di chi meglio d'ogni altro ha inteso la «filosofia» del proprio viaggio americano. Un viaggio nel corso del quale molto già s'è parlato (ed ancor più si parlerà nei prossimi giorni) di democrazia e di libertà. Con la previa intesa, tuttavia, che in nulla queste parole altereranno la sostanza d'un evento chiamato soprattutto a misurare il peso internazionale dei due protagonisti e, ancor più, quello dei reciproci mercati.

Mercoledì pomeriggio, nel corso della conferenza stampa congiunta, Clinton aveva con grande passione delineato le profonde differenze che, in tema di diritti umani, ancora separano le due nazioni. E s'era spinto fino ad implicitamente augurarsi che nel visitare oggi la Independence Hall di Philadelphia - «il luogo dove i nostri padri fondatori sancirono il diritto d'ogni individuo alla vita, alla libertà ed al perseguimento della felicità» - il leader cinese potesse, come San Paolo, esser fulminato sulla via di Damasco. Ieri - in una serie di incontri a Capitol Hill, dove assai profondi corrono i sentimenti anticinesi - anche i leader congressuali hanno fatto a turno, e con grande impegno didattico, la propria parte. Newt Gingrich, speaker della House of Representatives, nel mostrare a Jiang Zemin l'originale versione della Dichiarazione d'Indipendenza (conservato in teca nella Rotonda del palazzo), gli ha sommessamente rammentato come non si possa dare «libertà economica senza libertà politica». E di lui ancor più duro è stato Trent Lott. «A Jiang Zemin ha detto più tardi ai giornalisti il leader repubblicano del Senato - ho chiarito come la nostra visione dei diritti umani non conosca limiti storici geografici».

Distaccata e cortese la risposta di Jiang: «Da quando, negli anni 70, la Cina ha aperto le proprie porte al mondo - ha detto e ripetuto a tutti i livelli di vita dei cinesi sono grandemente migliorati. E grande è lo sforzo

per migliorare la democrazia ed il sistema legale». Concreti, questi, che ha ribadito nel pomeriggio parlando nel più amichevole ambiente della American Asian Society.

Ma il meglio di sé il leader cinese lo ha, ovviamente, dato altrove. Mercoledì sera, poco dopo la cerimonia di benvenuto alla Casa Bianca ed un lungo incontro con Clinton, il leader cinese aveva firmato il più atteso accordo politico: quello che impegnava la Cina ad interrompere la fornitura di «tecnologie strategiche» all'Iran, consente ora quella certificazione presidenziale in assenza della quale le aziende americane non potevano, fino a ieri, vendere al colosso asiatico materiali nucleari per uso pacifico. Il mondo degli affari ha reagito con entusiasmo, nonostante la suddetta «certificazione» presidenziale s'appresti ad incontrare qualche ostacolo nel Congresso. Ed ancora più alti si sono levati gli applausi allorché, ieri mattina, Jiang ha sottolineato il «vero» significato della sua visita firmando un contratto per l'ac-

quisto di 50 aviogetti Boeing, per un totale di 3 miliardi di dollari. Comosse le parole con cui il segretario al Commercio, William Daley ha salutato l'evento. «Questo - ha detto - è un momento di svolta nella storia delle relazioni tra Cina e Stati Uniti».

Jiang Zemin è partito in serata per New York, dove - sempre nel nome dei diritti umani - l'intero establishment politico boicottò la sua visita. Rudy Giuliani, il sindaco della città già ha mandato a dire che non sarà al pranzo ufficiale per via delle sue «gravi preoccupazioni per la libertà in Cina». Il governatore dello Stato, George Pataki, ha più diplomaticamente fatto ricorso ad un'imprecisata «confessione di impegni». Ed anche i due senatori di New York - il democratico Pat Moynihan ed il repubblicano Al D'Amato - eviteranno ogni contatto con l'ospite. Non così ovviamente gli uomini dell'industria e della finanza gli daranno un calorosissimo benvenuto.

Massimo Cavallini

Rafforzata la collaborazione tra le polizie

## Napolitano a Mosca per la lotta al crimine «Non esageriamo sulla mafia russa in Italia»

DALL'INVIATA

MOSCA. L'attività della mafia russa in Italia non impressiona il governo italiano. La minaccia dei gruppi criminali provenienti dall'ex impero comunista non è certamente più forte di quella di banditi di altri paesi stranieri o degli stessi clan italiani. Lo ha spiegato il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano da ieri a Mosca con il capo della Polizia Masone per incontrare il collega Anatolij Kulkov. Scopo della visita rafforzare la collaborazione fra Italia e Russia nella lotta alla criminalità. «Non voglio tranquillizzare - ha detto Napolitano - ma credo che l'allarme per la penetrazione della mafia russa in Italia, allo stato delle cose, non vada esaltato. Forte è ancora la resistenza della mafia italiana nel nostro paese e preoccupante è l'attività criminale di altri gruppi di stranieri che, per esempio, sfruttano l'immigrazione clandestina». Dunque «la minaccia della criminalità russa va seguita ma va considerata dentro l'aggressione generale e di tipo internazionale dei gruppi mafiosi». Da qui la necessità che anche la risposta degli Stati sia senza frontiere.

Nel caso della Russia e dell'Italia, esse hanno stipulato fin dal '93 patti bilaterali di collaborazione anti-crimine. La visita di ieri è servita ai due

governi per rivedere e rimettere a punto alcune priorità. «Nostra ambizione - ha detto il ministro dell'Interno italiano - è di riuscire a realizzare anche con Mosca la collaborazione che è stata praticata con successo con Washington». Perché è vero che il lavoro comune fra investigatori italiani e americani ha portato negli ultimi anni a successi clamorosi sia in Italia sia in Usa. Oggi le cosche italiane - anche se ancora vitali - sono in ritirata così come quelle americane. Basti citare alcune cifre contenute nel rapporto sulla criminalità organizzato a Napoli tre anni fa: nelle «famiglie» italiane, mafia, camorra e ndrangheta, sono scesi a 20 mila gli affiliati dai 100 mila del '90. Quanto ai russi, si parla di 100 mila «ladri in legge», come ancora si chiamano i mafiosi da queste parti. Alcuni, è vero, sono espatriati e hanno cercato di fare fortuna in Italia, soprattutto nell'ambito del riciclaggio del denaro sporco. Con i tentativi di inserirsi nel mercato immobiliare e turistico per esempio. Ma il vero pericolo per la mafia russa non è l'Italia, è...la Russia. È qui che si fanno gli affari veri e si chiama privatizzazione post-sovietica, contrabbando di diamanti e di carburanti, assemblaggio di auto rubate, falsificazione di carte di credito.

Ma.Tu.

«Non fornite più armi chimiche ad Ankara»

## Appello dei curdi contro le bombe al napalm dei turchi

ANKARA. L'Unione Patriottica del Kurdistan (Puk) di Jelal Talabani ha accusato ieri l'aviazione turca di avere usato bombe al napalm per la seconda volta consecutiva, mercoledì, contro sue posizioni in Nord Iraq che hanno sinora provocato la morte di 25 civili e il ferimento di altri 49. In un comunicato diffuso ieri, il Puk chiede a Stati Uniti e Germania, principali fornitori di armi alla Turchia, di sospendere le forniture per porre fine a questa «guerra atroce contro il popolo curdo».

Mercoledì in un altro comunicato il Puk aveva egualmente accusato l'aviazione turca che da settimane bombardava il Nord Iraq, secondo il Puk per appoggiare le forze di Barzani, di avere fatto uso di bombe al napalm e a frammentazione in raid avvenuti martedì. Secondo il comunicato odierno mercoledì l'aviazione turca ha compiuto ieri due attacchi alle 09.00 ora locale (08.00 ora italiana) e alle 10.50. Nel secondo, in un'area ad est di Shaklawa, gli aerei avrebbero lanciato bombe al napalm. «L'uso

di queste armi letali e illegali - afferma il Puk - segna una grave escalation nell'aggressione turca contro il popolo del Kurdistan iracheno». Sinora la comunità internazionale è rimasta indifferente a tali accuse mentre Washington appoggiava la Turchia.

Il ministro degli esteri turco non ha confermato né smentito l'uso di bombe al napalm da parte dell'aviazione turca, ribadendo tuttavia che i raid sono contro il Pkk. «Non sono al corrente di questi aspetti tecnici» ha detto il portavoce del ministero, Sermet Atacanli.

Il portavoce ha però ribadito che gli attacchi non sono diretti contro il Puk. I combattimenti fra Pdk e Puk continuano intanto senza tregua lungo un fronte di oltre 160 chilometri, secondo quanto indicano fonti di Barzani ad Ankara. «I combattimenti sono ormai quotidiani e senza interruzione lungo un fronte che va da Degala a Shaklawa alla valle di Balisan per circa 160 chilometri» ha detto il portavoce del Pdk Faik Nerwey. (Ansa)

Il paese da domenica sera rischia la paralisi

## Francia, si tenta di evitare lo sciopero dei camionisti

PARIGI. La riunione dei sindacati dei camionisti con il padronato è stata aggiornata alle 21.00 di ieri sera: si lotta contro il tempo per cercare di evitare uno sciopero che a partire da domenica sera potrebbe paralizzare la Francia. E ancora vivo il ricordo dei 12 giorni di inferno vissuti dal Paese nel novembre scorso, quando gli autotrasportatori bloccarono quasi l'intera rete stradale francese per 12 giorni. La trattativa era ripresa questa mattina al ministero dei trasporti - ma senza che sia stato ancora nominato un mediatore governativo - poi è stata sospesa e riaggiornata a questa sera: moderato ottimismo ha espresso solo il segretario di categoria di Force Ouvrière, Roger Poletti. «Pare le cose possano un pochino evolversi» ha detto Poletti, sottolineando che il padronato «è su posizioni dure, non è facile smuoverli». I camionisti lamentano che le imprese di trasporto hanno in gran parte disatteso gli accordi che l'anno scorso misero fine alla protesta. Il ministro dei trasporti, il comunista Jean-Claude Gaysot,

mercoledì ha decretato il prolungamento per un anno delle agevolazioni fiscali concesse alle aziende di trasporto per favorire una mediazione sulla richiesta del sindacato di ridurre l'età pensionabile dei camionisti. Intanto i francesi si preparano al peggio: la stampa riferisce che già ieri lunghe file di auto si sono formate ai distributori di benzina a Bordeaux, in vista di una possibile difficoltà di rifornimento. L'eventualità dello sciopero in Francia preoccupa l'Unione Europea. L'anno scorso, il blocco delle strade e dei passi di frontiera provocò enormi danni ai trasportatori degli altri paesi europei. Il commissario europeo ai trasporti, il britannico Neil Kinnock, ha inviato una lettera al ministro francese dei trasporti in cui si legge: «La prego di garantire che gli autotrasportatori stranieri siano informati per tempo sui percorsi alternativi». La «deregulation» del trasporto merci su strada nell'Ue partirà nel luglio prossimo e le aziende di trasporto francesi temono la competizione di imprese straniere. (Ansa)